



sotto i piedi. Non si spazzano via i ciuffi d'erba. Sente tremare. Come se un terremoto avesse scelto la sua armatura per scatenarsi. Il metallo urla, il metallo è vivo, il metallo si scuote. È la sua armatura che si spaventa per lo scontro, non lui. Lui regge. Le picche reggono. Claudio distoglie un momento lo sguardo, prende fiato, come se desse una boccata di fumo.

Ancora indietro.

Samuele, di fianco a Claudio, pensa ai prodigi dei ferri cechi. La spinta senese gli fa piantare i talloni per terra e così arretra. Affonderà nelle viscere del mondo, fino alle ginocchia e poi più sotto, finché di lui non resterà che pallida memoria. *Ricorderà di me la terra.* Invece non ne ha bisogno.

Il muro regge.

Si diffonde la voce: "Il muro regge, il muro regge, il muro regge".

È a questo punto che i due Rudilloso guidano la carica degli archibugieri. Riccardo ricarica quasi usando il polso, tant'è la fretta. *Non affrettarti. Prendi la mira. Prendi respiro. Spara. Un colpo al collo, dove il metallo lascia scoperta la carne. La trachea. La cartilagine si spezza, come il caramello.* Gli archibugi spagnoli arrivano dai lati, ai fianchi, abbracciano i senesi con un cappio al collo. E poi?

Poi stringono.

Manca l'aria nell'orizzonte di Piero Strozzi, delle sue truppe, il cielo si offusca. Sparano i cannoni. Oggetti scolpiti di luce. Non c'è altro nell'atti-

mo irreali e congelato nel quale tutto può ancora succedere. Non c'è la vittoria dell'Impero, non c'è quella della Repubblica di Siena. C'è soltanto la matassa inestricabile della vittoria di una, la sconfitta dell'altra. Come due calzini. Quando sono legati sono una cosa sola, con un nucleo centrale e una periferia. Ma se li sciogli non resta più il centro, non esistono i bordi circolari.

Ogni battaglia è una storia. C'è un inizio, un momento nel quale si può accettare l'avventura oppure rifiutarla, poi c'è il momento dello scoramento. Sembra che tutto stia andando a scatafascio. E invece, da quel momento, si risorge. Così è l'accerchiamento degli archibugi e dei cannoni di Firenze. E sul campo cadono come i passeri dai nidi i soldati franco-senesi. Alessio non ha occhi e testa per seguire ogni perdita. Cadono tutti. Cadono tutti. Come fai a fermare una cosa in questo modo? Dov'è la falla? Dove lo metti il dito per fermare la fuoriuscita? Semplice: non lo metti.

E siccome non c'è altro da fare Alessio sguaina la spada e si butta incontro alla fine. E il bello è che gli altri, le sue truppe, lo seguono tutti. Gli imperiali ingaggiano i duelli.

*Fai la ceduta. Lascialo avanzare. Spostati ora. Colpisci sotto il mento.*

Non è mai stato così fiero dei suoi uomini Alessio. Mai come adesso, ora che tutto è perduto e più loro sanno che è perduto e più si buttano contro al ferro. È un attimo sospeso: Alessio è convinto che Siena potrà ancora vincere, che nulla è davvero perduto.

Ed è con l'immagine di Siena vittoriosa che una spada lo trafigge. E lui cade a terra. Le donne gridano: "Capitano! Capitano!". La bandiera della Repubblica cade per terra, un lancia l'afferra.

Per Siena non c'è niente da fare. Veder cadere la bandiera non è, di per sé, determinante per l'esito della battaglia, ma lo è per il morale dei soldati. Ci sono ancora pochi duelli singoli, qualche altra stoccata rapida, ma la battaglia di Scannagallo, ancora una volta, è finita.

Sul selciato c'è Alessio, caduto sotto la mano di Carlo V. Niente poteva andar male e difatti è andato tutto bene. Lo spettacolo che Scannagallo ha offerto quest'anno è stato uno dei più maestosi di sempre: un modo perfetto per celebrare il decennale. E mentre è disteso e guarda il sole, nel cielo scoperto che ha sfangato la minaccia di pioggia, e i tamburi rullano nella dissonanza dei flauti, le donne continuano a gridare: "Capitano! Capitano!", nella perpetuazione della finzione scenica... in mezzo a questo pandemonio Alessio sente una radiolina in mezzo al pubblico, stazionata al tg ondaverde. La voce dello speaker dice: "Cinque chilometri di coda a Roncobilaccio".

E giù a ridere.